

un gioielliere molto noto. Per questo il 28 Agosto lo avevo invitato a farsi riprendere in fotografia con mia moglie e mio figlio. Poi ho saputo che Tommaso Scotto di Perrotolo aveva un legame con Caserta, che è anche la mia città, un legame nato dalla tragedia che aveva accuminato due terre.



Ma i legami che scopro con Procida erano molti di più, incluso San Michele Arcangelo, protettore sia di Procida che di Raviscanina e S. Angelo d'Alife, luogo natale di mia moglie. Un San Michele, quello di Procida, con un'aria fiera e terribile, che incute paura, a differenza di quello nostro di Raviscanina e S. Angelo d'Alife maestoso, sì, ma sereno pur nella lotta con il demonio, sicché dà sicurezza. E la lettura, dopo aver a lungo contemplato il Santo, dell'epigrafe* di Baldassarre Aglaubit, una storia di letizia e di morte da cui forse è nato il motto: "Vedi Napoli e poi muori!".

Il legame più profondo, però, era quello che scopro attraverso una mia amica, di origini procidane, già mia professoressa di lettere al liceo a Caserta e mia maestra di vita, Anna Giordano. Dal suo terrazzo in via Pizzaco, tra i suoi familiari e con altri amici godevo dell'inebriante paesaggio notturno di Procida e del suo narrare di fatti e personaggi, che mi riportavano indietro nel ricordo di Ugo, Luciana, Mimmo, Gelmy ed altri, chiudendo il cerchio su due stagioni della stessa vita, riempita dall'amore di mia moglie e che vedevo continuare in Stefano, che era davanti a me.

Antonio Malorni

* Epigrafe tradotta dal latino

"Luttuoso esempio di umana fragilità! Non ti sfugga, pellegrino, soffermati. Qui, le ossa di Baldassarre Aglaubit – nobile tedesco – che, venendo a Napoli, quattro brevi giorni lo videro in età fiorente, lieto e, dalla morte portato via! Quanto a te, vivi memore della morte! Morto il 3 agosto 1600"

ALLA RICERCA DI UN MONDO PERDUTO

Il mondo moderno e la nostra vita quotidiana in particolare sono notevolmente influenzati dall'enorme sviluppo delle comunicazioni.

E' banale quanto vera constatazione che i media hanno reso il mondo più piccolo e sempre più simile ad un villaggio globale, ove tutti sanno tutto di tutti in tempo reale, almeno le cose più importanti o che si ritiene di far conoscere, tanto da rendere sempre più urgenti leggi per la tutela della privacy.

E' il momento della creazione di miti non sempre positivi e di personaggi non sempre encomiabili; è il tempo di internet in cui si naviga in un mondo telematico alla ricerca di ciò che ci interessa o ci incuriosisce o ci offrono; è il tempo degli spettacoli più o meno edificanti da godere in pantofole avanti al televisore; è il tempo in cui il contatto e la notizia vengono troppo spesso filtrati, scomposti, ricomposti, artefatti, in cui le verità sono solo di parte.

Tutto al di fuori ed in assenza di un rapporto umano vivo e perciò più autentico pur nei suoi limiti non dimenticati.

E questo ben lo sanno coloro che preferiscono una partecipazione attiva ed una presenza reale.

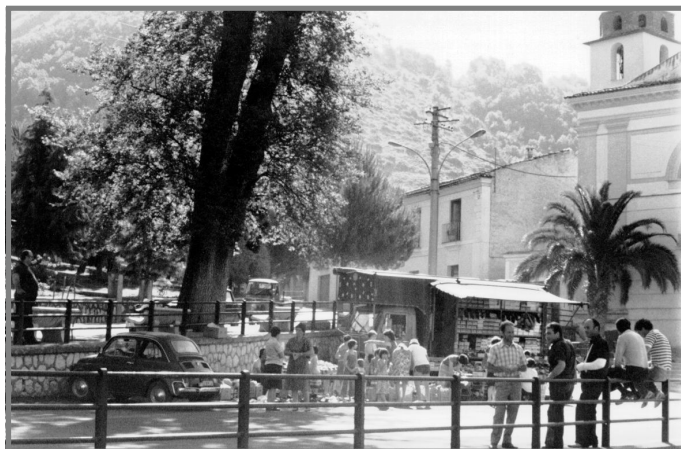
Ma la grande massa di informazione viene rapidamente smaltita e di tanti roghi rimangono solo poche ceneri.

La nostra dimensione temporale vede il dilatarsi del presente, il perseguimento irragionevole di un futuro a volte mitico, la contrazione massiva del passato.

E così man mano che il passato si allontana nel tempo i collegamenti diventano sempre più labili e finiscono con lo scomparire: e con essi vengono dimenticate le proprie radici, la storia grande e piccola dell'Italia, delle regioni, delle città, dei nostri paesi, tutto travolto dalla marea del fuggevole presente.

Un presente che, una volta scollegato, si offre alle interpretazioni più arbitrarie, confuse ed aberranti.

Solo i pochi appassionati investigatori del nostro passato sanno quanta fatica costi l'indagine e la ricostruzione di tanti avvenimenti all'epoca non tramandati e



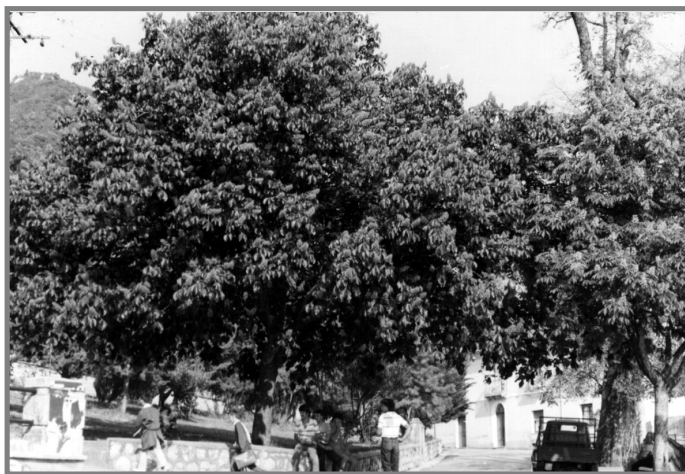
Estate 1980:
il gigantesco olmo
(arulone) della
Piazza ormai non
più esistente.

poi rivelatisi di fondamentale importanza per una giusta rivalutazione della storia che solo perché locale non è meno importante, come possono testimoniare gli amici dott. Di Lello, prof. Giuliano, Mancini, Marrocco, e altri che a queste ricerche si sono dedicati.

Narrazioni si inquadra in questo contesto: partire da una figura, un avvenimento, un fatto ritenuto significativo, per rievocare un'epoca, una atmosfera, un ambiente.

Sbaglia e di grosso chi vorrebbe vederci la glorificazione di un protagonista. Al "che cosa ha fatto" noi vogliamo aggiungere "che cosa ha significato", "cosa ha rappresentato" questa persona nell'ambito delle amicizie, della famiglia del

Estate 1980:
il gigantesco ip-
pocastano della
Piazza e sulla de-
stra l'olmo ormai
non più esistente.



contesto del proprio paese.

A ben vedere il protagonista rappresenta a volte lo strumento tramite il quale chi scrive parla anche di se stesso e di un rapporto che trova nel piccolo la sua dimensione umana più vera, descrive un ambiente ed una società circoscritti in un preciso lasso di un tempo ormai passato e che del passato ha per l'appunto l'irripetibili fascino.

Se dovessi dare un titolo a queste righe le intesterei senz'altro "Alla ricerca di un mondo perduto".

Qui una volta dominavano i Pentri: la loro lingua era l'Oscio: qualche rudere è tutto ciò che da noi rimane; la loro storia è stata scritta, dopo secoli, dai Romani vincitori, la loro lingua è un mistero, sono venuti poi romani, longobardi, saraceni, normanni, francesi, spagnoli e così via fino all'ultima guerra: da noi poco o nulla si è scritto, nel nulla sono finiti episodi, personaggi, avvenimenti, curiosità.

Ho detto ricerca di un modo perduto!

Ognuno di noi ha i suoi mondi perduti: il mondo dell'infanzia, contrassegnato per quelli della mia generazione dalla guerra, dalle bombe, dall'occupazione, dalla paura, dalla fame e dalla incoscienza e facile felicità di quella età; il mondo della giovinezza e della ricostruzione, delle grandi speranze, quello dello studio, del lavoro, dell'impegno civile e politico.

Mondi contrassegnati dalla presenza di protagonisti e comparse, di presenze più o meno significative, ma tutte degne di attenzione e rispetto; il tutto in un contesto di luoghi ed ambienti profondamente diversi da oggi.

Un mondo da non dimenticare, un mondo da far riemergere dall'oblio non fosse altro che per misurare la strada percorsa.

Una persona cara, un amico, un conoscente, un episodio può essere il punto di partenza per un itinerario sul filo dei ricordi.



Da poco sono tornato da un funerale, cui ha partecipato come di solito tutta la collettività, che in queste occasioni ritrova il suo slancio di solidarietà e un suo afflato unitario. Come sempre ho rifatto il giro del cimitero riguardando le lapidi: li conosco quasi tutti: una infinità di storie e di vicende umane da fare una saga.

Non voglio dire con questo che bisogna scrivere tutto di tutti, ma è indubbio che esistono ampi spazi per rievocare fatti e figure del nostro paese, un paese in cui è ancora viva quella forma di società che Montanelli felicemente chiamò del sagrato, dalla funzione centrale di luogo di riunione e vita sociale svolta appunto da questo luogo.

Le generazioni degli uomini come le foglie d'autunno, sintetizzò poeticamente Omero.

Ecco noi vogliamo salvare alcune foglie dall'oblio, vogliamo scrivere la prima pagina di un libro da affidare a quelli che verranno dopo di noi perché ne scrivano altre, per costruire un ponte di memorie che, da un passato via via più lontano, si proietti nel futuro portando un messaggio: **NON DIMENTICATE.!**

Ercole de Cesare